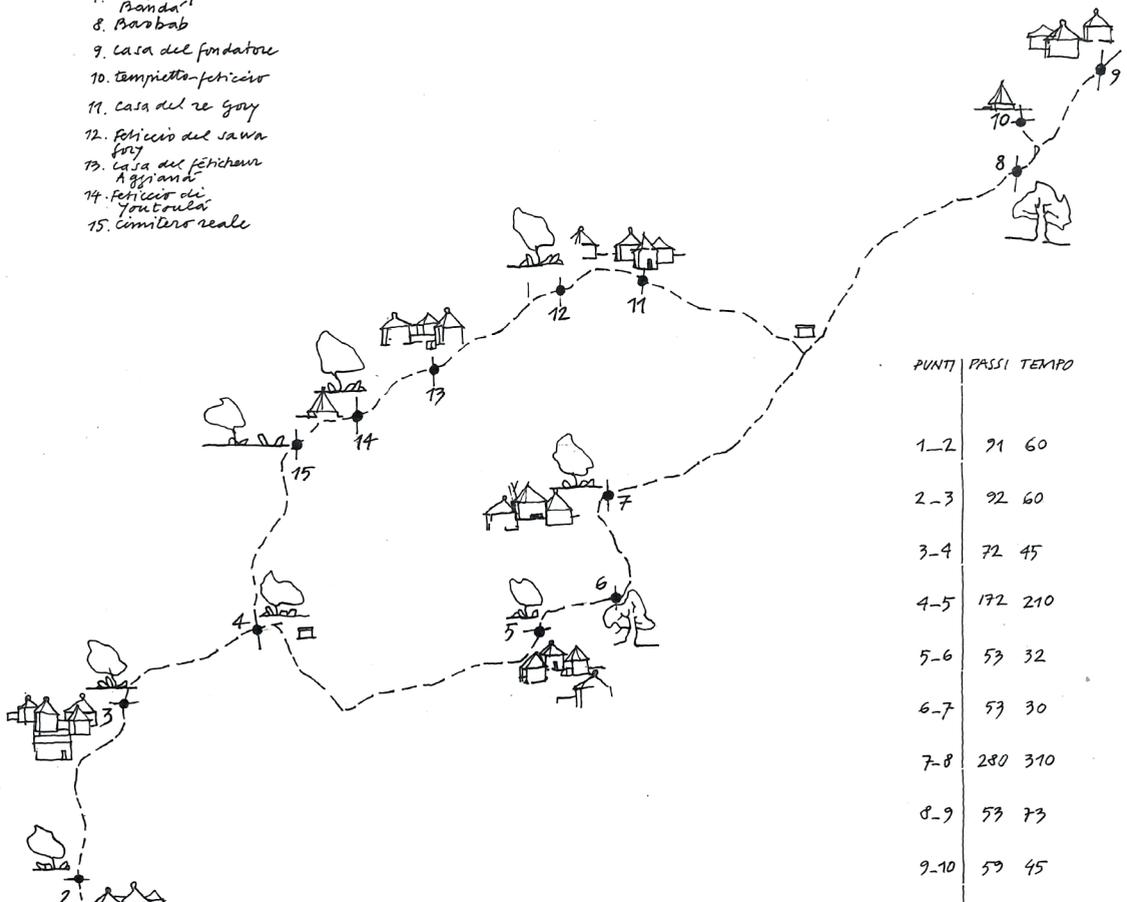


1. Mampo
2. Casa del circoncisore
3. Casa del re Tchrurru
4. Sala delle assemblee di corte
5. Casa del feticheur Namachdrui
6. Barobab
7. Casa del feticheur Panda
8. Barobab
9. Casa del fondatore
10. Tempietta-feticheur
11. Casa del re gory
12. Feticheur del sawn fuy
13. Casa del feticheur Aggiamh
14. Feticheur dei You Coulas
15. Cimitero reale



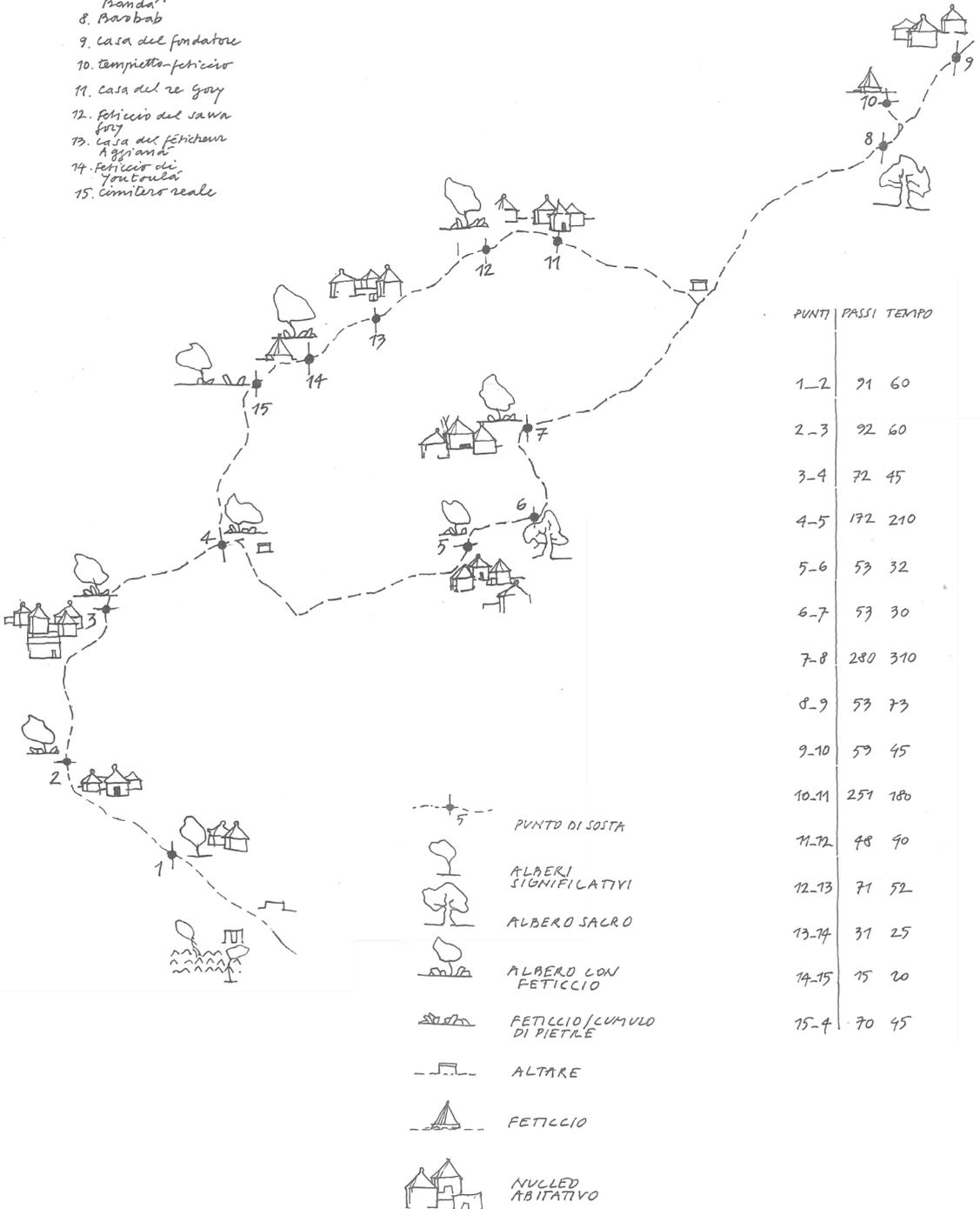
PUNTI	PASSI	TEMPO
1-2	71	60
2-3	92	60
3-4	72	45
4-5	172	210
5-6	53	32
6-7	53	30
7-8	280	310
8-9	53	73
9-10	53	45
10-11	257	180
11-12	48	90
12-13	71	52
13-14	31	25
14-15	75	20
15-1	70	45

-  PUNTO DI SOSTA
-  ALBERI SIGNIFICATIVI
-  ALBERO SACRO
-  ALBERO CON FETICCIO
-  FETICCIO/CUMULO DI PIETRE
-  ALTARE
-  FETICCIO
-  NUCLEO ABITATIVO





1. Mungo
2. Casa del circoncisore
3. Casa del re Tchourou
4. Sala delle assemblee di corte
5. Casa del feticheur Noma chobu
6. Barabab
7. Casa del feticheur Panda
8. Barabab
9. Casa del fondatore
10. Tempietta-feticcio
11. Casa del re Gory
12. Feticcio del sawn Gory
13. Casa del feticheur Aggand
14. Feticcio di Jouboula
15. Cimitero reale





UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DIDA**  
DIPARTIMENTO  
DI ARCHITETTURA

#### Fondatore

Giulio G. Rizzo

#### Direttori scientifici I serie

Giulio G. Rizzo (2003-2008)

Gabriele Corsani (2009-2014)

#### Direttore responsabile II serie

Saverio Mecca

#### Direttore scientifico II serie

Gabriele Paolinelli (2014-2018)

Emanuela Morelli

Anno XVII n. 2/2019

Registrazione Tribunale di Firenze  
n. 5307 del 10.11.2003

ISSN 1724-6768

#### COMITATO SCIENTIFICO

Lucina Caravaggi (Italy)

Daniela Colafranceschi (Italy)

Christine Dalnoky (France)

Fabio Di Carlo (Italy)

Gert Groening (Germany)

Hassan Laghai (Iran)

Francesca Mazzino (Italy)

Jean Paul Métailié (France)

Valerio Morabito (USA)

Carlo Peraboni (Italy)

Maria Cristina Treu (Italy)

Kongjian Yu (China)

#### REDAZIONE

**Associate Editors:** Claudia Cassatella, Anna Lambertini, Tessa Matteini, Gabriele Paolinelli

**Section Editors:** Enrica Campus, Marco Cillis, Sara Caramaschi, Elisabetta Maino, Ludovica Marinaro, Emma Salizzoni, Antonella Valentini

**Managing editor:** Michela Moretti

**Editorial Assistant:** CarlAlberto Amadori, Jacopo Ammendola, Giacomo Dallatorre, Eleonora Giannini, Leonardo Pilati

#### CONTATTI

*Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio* on-line: [www.fupress.net/index.php/ri-vista/](http://www.fupress.net/index.php/ri-vista/)

[ri-vista@dida.unifi.it](mailto:ri-vista@dida.unifi.it)

Ri-Vista, Dipartimento di Architettura

Via della Mattonaia 8, 50121, Firenze

#### *in copertina*

Luigi Latini,

Taneka Beri,

Benin (Africa) 2010.

Il paesaggio del villaggio di Taneka Beri è 'rappresentato' contando il numero di 'passi' (gradini) e 'minuti' (tempo) tra punti significativi. Lo schizzo è una riflessione e una sperimentazione di un modo diverso di rappresentare il paesaggio che, seguendo gli stessi punti della vita quotidiana del villaggio, usa il corpo in vece degli strumenti tradizionali.

© 2020 Authors. The authors retain all rights to the original work without any restriction.

This is an open access peer-reviewed issue edited by QULSO, distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC-BY-4.0) which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided you give appropriate credit to the original author(s) and the source, provide a link to the Creative Commons license, and indicate if changes were made.

The Creative Commons Public Domain Dedication (CCO 1.0) waiver applies to the data made available in this issue, unless otherwise stated.

#### *progetto grafico*

Laboratorio

#### **Comunicazione**

Dipartimento di Architettura

Università degli Studi di Firenze

© 2021

**DIDA** Dipartimento di Architettura

Università degli Studi di Firenze

via della Mattonaia, 8

50121 Firenze

Published by

**Firenze University Press**

Università degli Studi di Firenze

Via Cittadella 7 - 50144 Firenze, Italy

[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

<b>La rappresentazione come necessità</b>	5	
Editoriale <i>Marco Cillis, Antonella Valentini</i>		
<b>Rappresentare le invisibilità e il processo creativo</b>	28	<b>News</b> 126
<b>The hype of representation: some thoughts on the roles of the hyperreal and the hyperobject in contemporary landscape architecture</b>	30	<b>2020 IFLA Sir Geoffrey Jellicoe Award. Kongjian Yu e le scarpe della contadina: ritratto dell'umiltà di un paesaggista</b> 128
<i>Richard Weller</i>		<i>Giacomo Dallatorre</i>
<b>Representation and Landscape Architecture: Towards a New Language?</b>	40	<b>Cultivating the Continuity of European Landscapes</b> 142
<i>Daniele Stefano</i>		<i>Eleonora Giannini</i>
<b>Drawings vs. photos in the representation of landscape architecture</b>	50	<b>VESPER n. 3: Nella selva / Wildness</b> 150
<i>Valerio Morabito</i>		<i>Paolo Mestriner</i>
<b>Mappare la complessità e le emozioni</b>	66	<b>Attraversare i confini tra umano e natura: nel corpo della città selvatica</b> 154
<b>Paesaggi di-segni, geo-grafie emozionali</b>	68	<i>Sara Basso</i>
<i>Daniela Colafranceschi</i>		
<b>La performatività della carta per rappresentare mondi di vita</b>	80	
<i>Daniela Poli</i>		
<b>Visioni/ New languages</b>	94	
<b>Inhabiting complexity. Representation as an act of regeneration</b>	96	
<i>Juan Cabello Arribas</i>		
<b>Il paesaggio nei video game tra riferimenti pittorici ed estetica romantica</b>	114	
<i>Paola Sabbion</i>		

# Attraversare i confini tra umano e natura: nel corpo della città selvatica

**Sara Basso**

Dipartimento di Ingegneria e Architettura, Università degli Studi di Trieste, Italia  
[sara.basso@dia.units.it](mailto:sara.basso@dia.units.it)

*La città selvatica. Paesaggi urbani contemporanei*,  
Libria, Melfi, 2019

A cura di: Annalisa Metta e Maria Livia Olivetti  
Con contributi di: Eleonora Ambrosio, Paolo Camilletti,  
Gianni Celestini, Daniela Colafranceschi, Isotta Cortesi,  
Fabio Di Carlo, Andrea Filpa, Teresa Gali-Izard, Mathieu Gontier,  
Annalisa Metta, Luca Molinari, Lucia Nucci, Maria Livia Olivetti,  
Franco Panzini, Gabriele Paolinelli, Laura Zampieri

*Città selvatica. Paesaggi urbani contemporanei* ci parla della città attraverso la natura. Non più parco o giardino, né terzo paesaggio, né campagna (urbana), la natura di cui ci raccontano Annalisa Metta e Maria Livia Olivetti, insieme agli altri autori del volume, ha una forma diversa e, per questo, da indagare. L'emergere e l'affermarsi della questione ambientale in questi anni si sono accompagnati ad una riformulazione del discorso sul paesaggio. Con una implicita e complice convergenza di interessi è stato accolto, anche da punti di vista disciplinarmente molto diversi, lo scivolamento, non solo semantico, dal concetto di 'paesaggio' a quello di 'natura'. La 'natura' nelle sue forme e declinazioni visibilmente più concrete, è divenuta filtro attraverso cui traguardare percorsi di indagine e riflessioni sul nostro futuro. Ad essere evidente è, in particolare, una spiccata e forse non casuale attenzione verso una dimensione primigenia che attrae e inquieta allo stesso tempo: *selva, foresta, selvatico, wilderness*, per citarne alcune, sono parole ricorrenti, ma anche metafore attraverso cui restituiamo descrizioni del mondo in cui si riversano le nostre ansie e paure. Gli indizi di questa sempre più diffusa attenzione non sono pochi. Ci affascina racconti di città rilette attraverso la lente del 'selvatico', ancor più evidente nell'epoca della pandemia quando lo spazio urbano è divenuto terra di nuova conquista per animali e piante; mentre nel

nostro incidere riconosciamo come nuovi 'maestri' filosofi, botanici, scienziati, il cui invito a riscoprire benefici e virtù del mondo vegetale ammalia e risveglia la nostra coscienza ecologica, se non etica. Accogliamo così senza troppa sorpresa, anzi con speranza, l'idea che 'strategie di forestazione' possano essere alla base di nuove architetture, ma anche del ridisegno delle nostre città. Un nutrito insieme di riflessioni delinea così un campo di ricerca non completamente nuovo, ma con inedite opportunità per riconsiderare criticamente l'antico, e ormai anacronistico, dualismo città-natura.

*Città selvatica. Paesaggi urbani contemporanei* si inserisce in questo campo di indagine e progetto, consegnando importanti riferimenti a chi si occupa della città contemporanea e delle sue trasformazioni. Le ragioni dell'interesse e dell'utilità di questa riflessione corale non sono poche.

Osservato nella sua forma testuale, questo libro ha il pregio di comporre in modo attento e rigoroso un discorso sulla città selvatica dandogli un ordine senza però irrigidirne troppo i confini. Lo fa, piuttosto, indicandoci alcune coordinate per orientarci nella comprensione dei fenomeni urbani in cui si riflette questa fertile categoria interpretativa, lasciandoci al tempo stesso liberi di scegliere personali traiettorie di esplorazione. *Città selvatica* è un testo aperto: le 4 parti che lo compongono - i cui nomi, *Traiet-*

torie, *Innesti*, *Lessico* e *Spore* non casualmente lasciano presagire l'idea di percorsi generativi e dagli esiti inattesi - evidenziano il rigore della costruzione di un 'palinsesto' interpretativo che offre uno scarto rispetto a precedenti teorie sul paesaggio, senza troppo addossarsi alle stesse. Una libertà d'intenzione denunciata nel *Manifesto* posto a conclusione del saggio di Annalisa Metta. Così, se le prime due parti - (*Traiettorie e Innesti*) - contribuiscono a mettere in evidenza i principali 'temi del discorso' e a ricostruirne 'genealogie e radici', le altre - (*Lessico e Spore*) - suggeriscono elementi per la messa a punto di un 'lessico' appropriato e coerente. L'intera narrazione è scandita da immagini di progetti e situazioni che evocano la condizione di selvaticità nell'urbano, avvicinandoci alla sua comprensione. Ciascun lettore, da questo ricco insieme, potrà trarre strumenti per leggere la città attraverso questa chiave interpretativa e, volendo, proporre una traduzione in forme progettuali, di cui alcuni esempi sono riportati nella sezione *Spore* curata da Eleonora Ambrosio. Sarebbe troppo riduttivo dire che *Città selvatica* ci parla della città dalla prospettiva paesaggistica, perché Annalisa Metta e Maria Livia Olivetti ci conducono alla comprensione di qualcosa di più profondo, ovvero del nostro modo di stare qui, su questa terra, di rapportarci ai suoi ritmi e alle sue molteplici dimensioni e forme. Selvatica è la città arrendevo-

le, un'arrendevolezza che non è cedimento di fronte alla forza ostile della natura, quanto piuttosto capacità di accogliere l'estraneo, il diverso. Ciò che ci viene suggerito dai diversi autori è che questo potrà accadere solo assecondando l'imprevisto, eludendo le regole, lasciando che il molteplice possa farsi largo tra lisce e spesso omologate superfici depositate al suolo dalle urbanizzazioni degli ultimi decenni, esito di norme tradotte, non di rado, in configurazioni di immutevole staticità. Spogliata della veste minacciosa con cui continua a palesarsi nell'epoca dei cambiamenti climatici, la natura 'selvatica' si dà come occasione per un cammino di rinnovato apprendimento alla città. Apprendimento che si traduce nell'opportunità di sperimentare forme collettive di approssimazione verso la diversità, necessariamente fondate su processi di reciproca comprensione e accettazione, di mutua collaborazione. Ecco, allora, che la città selvatica mette in luce l'urgenza di riappare un'etica dei comportamenti collettivi per tornare a pensare e a vivere la città come 'contesto educante', luogo nel quale costruiamo valori e significati condivisi, maturiamo forme di appartenenza, ci confrontiamo con conflitti e convivenze, oltre che con paure e precarietà.

Molti gli spunti che i contributi del testo offrono per rivedere il nostro fare progettuale: la 'città selvatica' sollecita ad abbandonare rassicuranti categorie

che rimandano a un'estetica controllata o a consolidate griglie normative, per muoverci nei terreni incerti della costruzione e ricostruzione di confini, soglie, mediazioni in cui può compiersi l'atto del confronto con l'altro da sé. Riflessioni ed esempi richiamati nel libro invitano a sperimentare nuovi approcci, a inoltrarsi nel campo di strategie di esplorazione e di intervento più circostanziate e definite, financo di arretramento. Strategie che richiamano all'idea di un progetto più che mai 'mite', ma non per questo meno complesso, che rimette in primo piano i temi della cura come atto progettuale creativo. Una cura ampiamente intesa nei termini di una più complessa 'manutenzione del vivente'. Selvatica è la città che rimette in discussione le forme del nostro abitare, senza irrigidirlo dentro pratiche pre-ordinate, per ricondurlo entro dimensioni esperienziali di invenzione e scoperta. Un abitare che, attraverso il paesaggio, viene rieducato alla con-vivenza, alla coesistenza con l'altro in un rapporto di reciprocità che riscrive continuamente le soglie tra le rispettive dimensioni di appartenenza entro spazi di eccezione, 'eterotopie' della possibilità. Selvatica è, dunque, la città che lascia spazio all'intenzionalità, al possibile, predisponendo all'incontro fertile con l'alterità, di qualsiasi 'natura' essa sia.

Diverse prospettive di indagine e ricerca compongono, nell'insieme del libro, l'idea che il progetto della

città selvatica porti con sé l'occasione per ripensare la sfera delle relazioni tra corpo e spazio entro una rinnovata prospettiva paesaggistica. La città selvatica invita ad andare oltre l'idea 'dell'evento', emblema del parco del XX secolo (simbolicamente rappresentato dal progetto per La Villette), dove attraverso pratiche estemporanee, variabili nel tempo, i corpi concorrono all'attivazione degli spazi, senza però incidere sulla loro natura. Ugualmente, si evolve anche rispetto alla nozione di 'movimento', come aspirazione alla costruzione del giardino planetario di Gilles Clement, dove il proprio il movimento del corpo consente al paesaggio di rivelarsi nella sua variabile progressione. Il progetto della città selvatica, piuttosto, si sublima nel suo predisporre ad accogliere pratiche mutevoli in cui umano e natura co-partecipano ad un processo di continua riscrittura delle reciproche forme di co-esistenza. Non più come spettatori, possiamo abitare il corpo della città selvatica plasmandone le forme, riscrivendole, di volta in volta, in un rapporto di simbiosi legato ad una più profonda speranza di sopravvivenza.